

Catania
Si tratta
per l'assetto
della giunta

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Un lungo pomeriggio d'incertezza e d'attesa. Poi, alle 19.30, con tre ore di ritardo sull'orario previsto, il Consiglio comunale di Catania, convocato per eleggere la nuova giunta (quella che dovrebbe sostituire l'amministrazione retta fino a qualche settimana fa dal repubblicano Enzo Bianco e che comprendeva anche due assessori comunisti), finalmente s'è riunito.

Ci sono volute molte ore prima che il gruppo consiliare democristiano trovasse un accordo sui nomi degli assessori dello scudocrociato che dovrebbero affiancare il nuovo sindaco. Alla fine, tra tensioni e polemiche, la Dc ha deciso la composizione della propria delegazione ed è entrata nell'aula consiliare, in tempo per ascoltare le dichiarazioni programmatiche del prof. Guido Ziccone, democristiano, eletto la settimana scorsa alla carica di primo cittadino da una ristretta maggioranza di 30 consiglieri (su 60) della Dc, del Psi e del Pli. Una forza esigua che ha spinto il nuovo sindaco a cercare alleanze più vaste in grado di garantire, alla sua amministrazione, una forza che sulla carta non ha. Alla fine, ieri sera, Ziccone s'è presentato in aula con 15 cartelle di programma e con i nomi dei 12 assessori che dovrebbero affiancarlo: cinque democristiani, 4 socialisti, un liberale e due provenienti dal diacrono gruppo della lista verde di ispirazione radicale che, proprio in rapporto all'assetto da tenere nei confronti della nuova giunta, s'è divisa al suo interno decidendo per l'autosollevamento e per la libertà di voto.

La scelta dei due consiglieri comunali della Clev (lista civica laica e verde per Catania) ha suscitato notevoli polemiche. In una dichiarazione, Marco Pannella, che nel maggio dell'88 aveva capeggiato questa lista per le elezioni per il Consiglio comunale di Catania, ha detto tra l'altro che «chi dovesse immolarsi sull'altare del soccorso misericordioso al sindaco Ziccone in difficoltà, condannerebbe la città al peggio dei governi possibili e commetterebbe un'eccezionale errore». Parole, questa, che sono suonate apertamente polemiche nei confronti dei due consiglieri della Clev, che hanno deciso di entrare in giunta. Duro il giudizio dei comunisti: «Non riesco a capire su quali basi si fondono le aperture nei confronti del patto di potere stretto da Dc e Psv, dice Paolo Beretta, assessore comunista nella giunta istituzionale retta da Enzo Bianco e formata da Dc, Psi, Pci, Pri, Pli».

La nuova maggioranza, che dovrebbe contare su 37 consiglieri, è stata definita ieri sera da Guido Ziccone come necessaria per ristabilire una «corretta dialettica democratica tra maggioranza e opposizione, in grado di distinguere ruoli che non sono confondibili». Non si capisce in base a quali determinanti si debba riprendere questa dialettica, dice Giuseppe Pignataro, capogruppo del Pci - l'obiettivo vero è quello di omologare il più alto numero di consiglieri «sciolti», possibile, attorno alla «restaurazione» e alla volontà di rompere con il rinnovamento rappresentato dalla giunta Bianco. Il dibattito si è concluso a tarda ora, con il voto.

Alla vigilia della prima seduta del Consiglio torna la tensione tra gli alleati per la carica di sindaco a Carraro. Ma Andreotti dice: «Tra poco si deciderà per tante città...»

La Dc alza il prezzo dei patti col Psi a Roma

Chi farà il sindaco a Roma? Ieri sera, dopo che la scorsa settimana era stato dato praticamente «disco verde» al candidato del Psi, il ministro Carraro, la Dc è tornata a rivendicare l'incarico. Un vero stop al quadripartito? Difficile. Più probabilmente lo Scudocrociato punta ad alzare il prezzo con il Psi. Intanto oggi pomeriggio si riunisce in Campidoglio, per la prima volta, il nuovo consiglio comunale.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. La telefonata è arrivata nella sede del gruppo della Dc romana alle 17.45. In quel momento l'intero stato maggiore dello Scudocrociato, capeggiato dall'ex sindaco della capitale, Pietro Giubilo, era riunito in una saletta, in attesa del vertice, fissato per le 18, con Psi, Psdi e Pli. All'altro capo del telefono c'era Marco Bucarelli, leader romano del Movimento popolare, braccio sociale di C. Giubilo si è precipitato a rispondere in un'altra stanza, lontano dai cronisti e dai suoi compagni di partito. E' tornato dopo pochi minuti, sicuro in volto ha inteso il coperto ed è uscito, «l'ora tra dieci minuti, si è limitato a dire. E da quel preciso secondo le trattative per eleggere il nuovo sindaco della capitale sono entrate in una fase più convulsa. L'elezione a primo cittadino di Franco Carraro, ministro socialista del Turismo, che sembrava cosa fatta, dopo un precedente vertice della maggioranza, è tornata incerta. E oggi si riunisce, per la prima volta, il nuovo consiglio comunale eletto il

29 ottobre scorso. Quando Giubilo è tornato, circa mezz'ora dopo, il nuovo incontro a quattro ha preso il via. E subito l'ex sindaco, segretario del partito romano, ha gelato i rappresentanti degli altri partiti, socialisti in testa. «La Dc - ha detto - ribadisce la legittimità a richiedere il sindaco». Quindi niente via libera a Carraro e, forse, niente sindaco prima di Natale, come socialisti e democristiani promettevano fino a poche ore prima. Del resto, prima dell'inizio del vertice, che si è concluso alle 20.30, Giubilo aveva lanciato una battuta: «Sono in corsa Carraro, ma anche Garaci. Tutti, tutti». Ma che cos'è successo, dopo che la settimana scorsa l'accordo sembrava già fatto? Di sicuro, dietro l'irrigidimento di Giubilo c'è Vittorio Sbardella, consigliere di Andreotti e padrone del partito nella capitale. «E' da stamattina che Sbardella si fa sentire, preme, telefona», conferma sottovoce un ex assessore, mentre si infila nel salone che ospita il vertice. «Nel

la Dc - commenta Elio Menzuri, leader demitiano capitolino - finalmente si comincia a riflettere sulla legittimità di cedere il sindaco. Se ci sono ripensamenti ben vengano: stanno venendo tutti sulla mia linea». Alla dichiarazione di Giubilo, i socialisti hanno replicato ribadendo la loro legittimità a puntare su Carraro primo cittadino. Unica cosa certa, per il momento, è che il consiglio di questa sera non potrà certo eleggere il nuovo sindaco. La maggioranza, già molto debole, con solo 42 voti su 80, dopo la defezione del Pri, che ha rifiutato un nuovo quadripartito, arriva nell'aula di Giulio Cesare anche con profonde lacerazioni al suo interno.

Giovedì scorso, dopo un altro incontro a quattro, l'accordo sembrava fatto. Sordendo, Giubilo e Agostino Marianetti, segretario del Psi, già parlavano di brindisi per il sindaco e la nuova giunta. Alla fine dell'incontro di ieri, Dc, Psi, Psdi e Pli hanno emesso un comunicato di poche righe, che cerca di buttare acqua sul fuoco. «Sull'assetto e il quadro politico non ci sono difficoltà particolari - c'è scritto -». Si è stabilito di intensificare i lavori. Ma era stato lo stesso vicesegretario del Psdi, Lamberto Mancini, abbandonando poco prima la riunione a raccontare, con toni duri: «La Dc dopo aver ceduto il sindaco è tornata a rivendicare la guida del Campidoglio». Probabilmente per andare poi

ad eleggere un sindaco provvisorio, né democristiano né socialista, in attesa dei risultati delle prossime amministrative. In molti, comunque, hanno letto l'irrigidimento scudocrociato di ieri sera come un tentativo, da parte di Sbardella, di alzare ancora di più il prezzo, già esoso, chiesto al Psi per cedere la poltrona più importante del Campidoglio. Del resto ieri, in un'intervista al «Giornale», lo stesso Andreotti, nune tutelare della Dc a Roma, aveva evidenziato questo aspetto «mercantile» della questione. «Quando c'è una coalizione - aveva sostenuto il presidente del Consiglio - alcune volte vale il principio che il partito con più voti debba avere la responsabilità massima, altre volte si fa diversamente. C'è stato anche chi ha detto "ma non è giusto che Roma abbia sempre avuto sindaci Dc". Ne prendo atto. Di qua a qualche mese varrà anche per tante altre città». Ed è probabile che in questo contesto rientri anche la richiesta a sorpresa della Dc per il primo cittadino: un rilancio sul prezzo dell'accordo. Un accordo che assegna al partito di Giubilo molti e più importanti assessorati, presenze di municipalizzate, di Usl e circoscrizioni, e addirittura, come del resto Andreotti ha indicato, anche la presidenza della Regione e la partecipazione nella giunta provinciale. Nei due enti si vota a primavera, ma la Dc vuole subito che le cambiali siano firmate dall'alleato socialista.



Portoghesi rifiuta di essere dichiarato «non eleggibile»

ROMA. L'architetto Paolo Portoghesi, 13.439 preferenze, al quarto posto tra i dodici socialisti eletti al Campidoglio, non ci sta: contesta l'applicazione letterale della legge che lo vorrebbe «ineleggibile», in quanto è già consigliere comunale a Calcata, antico borgo in provincia di Viterbo. Stasera si presenterà alla riunione per l'insediamento del nuovo Consiglio comunale proponendo di interpretare la legge «con buon senso». La situazione che lo riguarda è la stessa che si è creata anche per Vezio De Lucia, eletto nella lista del Pci, che ha già la carica di direttore generale del ministero dei Lavori pubblici. Secondo il segretario ge-

nerale del Comune di Roma, entrambi dovrebbero cedere il passo ai primi dei non eletti, e cioè rispettivamente a Filippo Amato e a Enzo Proietti. Portoghesi leggerà nell'aula del Campidoglio un parere del professor Giuseppe Guarino, secondo il quale una interpretazione della legge in base ai principi della Costituzione deve considerare ineleggibili solo i consiglieri in carica nell'ambito della stessa provincia. Secondo questa tesi, il rischio di «inquinare» l'elezione essendo consigliere in un comune di 900 anime è infinitamente inferiore a quello che si corre consentendo l'elezione di ministri, senatori e deputati.

Chiuso il congresso Psd'Az Rinnovo interno minato dalle divisioni: ai voti cinque liste

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Una conclusione movimentata, così come l'inizio, ha caratterizzato le votazioni finali al 23° Congresso nazionale del Partito sardo d'Azione. Solo alle quattro di mattina (lunedì) i 466 delegati sono riusciti ad eleggere il Consiglio nazionale, composto di 101 membri, che eleggerà a sua volta, forse alla fine di questa settimana, il nuovo segretario del partito. L'unico momento di sostanziale unità i delegati lo hanno riservato ad un ordine del giorno, presentato a conclusione del dibattito, con il quale si impegnava il Consiglio nazionale a convocare entro il 1990 un congresso straordinario per modificare lo statuto del partito; ma la novità più grossa è consistita nella incompatibilità tra incarichi di partito e nelle istituzioni, e l'impossibilità di prorogare per più di due legislature il mandato elettorale per i diversi consiglieri comunali, provinciali e regionali: in questo modo otto consiglieri regionali su dieci non potranno più essere rieletti.

I delegati hanno dunque accolto l'invito dell'ex presidente della giunta regionale, Mario Melis, per un sostanziale rinnovamento del gruppo dirigente del partito. Eppure le vecchie logiche, soprattutto in sede di votazione nel Consiglio nazionale, hanno prevalso. Sono state messe ai voti, infatti, cinque liste e ciascuna ha ottenuto un consistente pacchetto di delegati: la più numerosa è «Sinistra» (Segni), aggregazione di gruppi nuovi, si e cagliaritari, che ha riportato 31 consiglieri; la seconda è di un altro gruppo, proveniente dalle zone interne della provincia di Cagliari, che ha avuto 21 seggi; di seguito un raggruppamento vicino alla segreteria con 17 consiglieri, altri delegati dell'Ogliastra,

una zona del Nuorese, alleati con una frazione di Sassari (che si riconosce nelle posizioni dell'ex vicepresidente del Consiglio regionale, Nino Piretta, sospeso dal partito dopo il suo arresto per corruzione) hanno ottenuto 17 consiglieri, due in più degli avversari politici di Piretta, sempre di Sassari, che hanno presentato un'altra lista.

Le alleanze tra i cinque raggruppamenti, tutt'altro che omogenei al loro interno, hanno preso il via subito dopo la conclusione delle votazioni. Il segretario uscente, Carlo Sanna, potrebbe contare al massimo su 55 consiglieri su 101. Troppo poco per gestire il partito in una fase delicata come l'attuale, con le elezioni amministrative e dunque le candidature, alle porte. Eppure il cartello delle minoranze, deciso dalle battaglie in Consiglio nazionale, non ha ancora intrapreso una candidatura alla carica di segretario. Non è escluso, pertanto, che si arrivi a soluzioni di compromesso, anche se tra le mozioni approvate dall'assemblea si prevede che la segreteria possa essere espressione solo della maggioranza.

Il Congresso ha finito col non rispondere alle richieste provenienti dalla base: il rinnovamento è stato attuato solo in parte, e le correnti, invece di ridursi, si sono moltiplicate, frantumando il partito in aree geografiche più che in schieramenti politici. Le contestazioni dei delegati, alcuni hanno anche intrapreso uno sciopero della fame per protestare contro l'assenza di contributi dei consiglieri regionali alle casse del partito, non hanno impedito più di tanto il capicorrente: per loro il Congresso, quello vero, con gli incarichi in direzione e in segreteria, comincia adesso.

Mattioli: «Ha vinto un cartello di potere». Laura Cima: «Calma e buonsenso» Così i commenti all'indomani dell'assemblea che ha bloccato l'unificazione

I Verdi alle elezioni '90 in ordine sparso

Un'assemblea spaccata a metà (115 a 95), l'unificazione che si allontana: i Verdi, potenziale quarta forza politica, restano, per ora, divisi. E alle elezioni, salvo sorprese, andranno in ordine sparso. Per Mattioli «ha vinto un cartello di potere», per Laura Cima «bisogna procedere con cautela e buonsenso». Entrambi, però, si dicono ottimisti: l'appuntamento è a gennaio, per un'Assemblea straordinaria.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È finita bene, è finita male? L'Assemblea delle liste verdi, dopo due giorni e due notti di discussioni, incontri, patteggiamenti, giravolte, mozioni e contromozioni, ha scelto di rallentare, di diluire (di accantonare?), l'unificazione con i figli dell'Arcobaleno. Ha vinto uno schieramento composito e frazionato, che va da Ross Filippini, tenace assertore della «diversità» in chiave anti-alternativa, al fondamentalista toscano Giannozzo Pucci, all'ex leader storico di Dp Mario Capanna. Ha perso un fronte non meno variegato, che unisce ambientalisti storici come Gianni Mattioli e Gianfranco Amendola, ex demoproletario come Edo Ronchi, ex radicali come Francesco Rutelli. A gennaio, molto probabilmente,

le Liste verdi torneranno a riunirsi. E il 15 febbraio si terrà una Convenzione anche in riferimento alle elezioni amministrative (così recita la mozione che ha vinto). I giochi, insomma, sono ancora tutti aperti. Né potrebbe essere diversamente in un mondo quello dell'ambientalismo italiano, abituato ai colpi di scena e ai ripensamenti. L'ultimo è proprio quello di domenica, che ha rovesciato l'esito della penultima assemblea, a Rimini, che aveva approvato l'unificazione prima delle amministrative.

E ora? Sul due fronti, dopo lo scontro di sabato, non prevale la calma. Laura Cima, che nella riunione della delegazione piemontese si è detta favorevole all'unificazione in tempi rapidi dei due gruppi



Il deputato «verde» Gianni Mattioli

parlamentari e che in assemblea ha lavorato ad una mozione di mediazione (quella firmata da Marco Boato), è convinta che presto verrà un segnale chiaro, a livello nazionale, prima del voto di maggio. In che direzione? L'importante, spiega la neocapogruppo del «Sole che ride», è

«procedere con cautela e con buonsenso». Per questo, dice, è decisiva la «volontà politica di ciascuno». Ed è decisivo il lavoro del nuovo gruppo di coordinamento delle Liste, che «dovrà mostrare la sua autorevolezza con una mediazione politica credibile. Ogni mediazione, per esse-

re «credibile» agli occhi dei vari gruppi locali, deve però passare per il riconoscimento dei rapporti di forza, città per città, regione per regione. E qui, infatti, che la proposta unitaria si scontra con rendite di posizione e ambizioni incontrollate. Un'unificazione nazionale e tutta politica, infatti, finirebbe con lo spingere in secondo piano i tanti leader locali fino a metterli in discussione la rielezione. I rapporti di forza a livello locale - ammette Laura Cima - sono profondamente diversi, e occorre tenerne conto». Anche la posizione di Mario Capanna, in fondo, si può spiegare così: spazzato da un'asse Ronchi-Rutelli che di fatto governa l'Arcobaleno, gli restano, in periferia, le truppe portate fuori da Dp. Come farle valere? «Riconsegnando il processo di unificazione alle istanze di base», risponde Capanna.

L'ex leader demoproletario se la prende con lo «scoppio nevrotico» dei vari Rutelli e Mattioli. Laura Cima invece preferisce distinguere tra il «buonsenso» degli Arcobaleno e le «orizzonti» di Gianni Mattioli. Un'accusa inconsistente, replica l'ex capogruppo del «Sole». I tempi dell'unifi-

cazione - aggiunge - sono sempre stati scanditi dalle decisioni locali. Per lui la situazione è ben diversa: la nuova maggioranza, dice, è del tutto disomogenea ed è in buona sostanza un «cartello di potere». E Capanna «spera di ritrovare prestigio, potere, spazio, gettandosi nelle contraddizioni del Verde». Ma neppure Mattioli è pessimista: parla di «zoccolo sano» dell'ambientalismo e vede nella posizione della minoranza («trasversalità e radicalità» della questione ambientale) una forza sufficientemente omogenea, per condurre in porto l'unificazione.

Che succederà ora? L'ipotesi più probabile, considerando l'esperienza passata, vede i Verdi arrivare in ordine sparso alle elezioni: qualcuno farà la lista unitaria, qualcuno la subirà, qualcuno farà liste contrapposte. Poi, si vedrà. E siccome, salvo sorprese, le liste ambientaliste dovrebbero comunque andar bene, la discussione si riaprirà più o meno negli stessi termini. «L'importante», dice Laura Cima - è che l'unificazione non porti con sé una nuova spaccatura. Se sapremo diventare una forza autonoma, sarà interessante ragionare anche sull'alternanza di governo».

Dp Direzione divisa: 30 a 30

De Gasperi Le opinioni di Piccoli e Bassanini

ROMA. Nella nuova Direzione nazionale di Democrazia proletaria, eletta al congresso di Rimini, le componenti che fanno capo al segretario uscente Giovanni Russo Spena e a Luigi Vinci hanno ottenuto lo stesso numero di rappresentanti: trenta. Diciotto le donne elette, tre in più della quota fissata dallo statuto del partito. Tra i dirigenti che esprimono le posizioni di Vincenzo Livio Maitan, esponente «storico» del trotzkismo in Italia, confluito di recente con il suo movimento nelle file di Dp.

Intanto Mario Capanna, fondatore di questo partito, da pochi mesi passato tra i Verdi arcobaleno, definisce Russo Spena e Vinci «due pugili suonati che finiscono entrambi al tappeto per sfinimento reciproco». Nella dichiarazione rilasciata ad un'agenzia Capanna rileva che «il clima non è più quello di prima, è radicalmente mutato. Prima - prosegue l'ex leader demoproletario - eravamo un piccolo partito che vinceva, perché con me Dp ha vinto. L'opera di distruzione è iniziata dopo».

ROMA. Si registrano nuovi commenti nel mondo politico dopo la proposta di bestemmia di Alcide De Gasperi. Flaminio Piccoli definisce «molto opportuno questo improvvisò ritorno di Alcide De Gasperi, questa volta per un'eccezionale iniziativa degli ambienti religiosi che farà molto discutere. Un ritorno aggiunge Piccoli - che interviene mentre finisce un'epoca: mentre Valta va in frantumi, e tutti avvertono l'esigenza di attrezzarsi con programmi, obiettivi, nuovi valori, per un mondo europeo che vede infrangere i tabù millenni, ma che è obbligato a preparare assetti più sicuri. Secondo l'esperto democristiano un miracolo c'è stato: «La grande stampa ha trattato il tema con grandissimo rispetto».

Per Franco Bassanini, capogruppo della Sinistra indipendente alla Camera, anche chi come me ha grandissima stima per la figura morale e politica di Alcide De Gasperi non può non accogliere con qualche perplessità la notizia. Sarebbe meglio non confondere il santo con il profano. De Gasperi non ha bisogno di processi di beatificazione, e la Chiesa non ha bisogno di inserire De Gasperi tra i santi».

LA VOCE DELL'INNOCENZA

TRISCIA la notizia

UN PROGRAMMA DI ANTONIO RECCHI
CON EZIO GREGGIO E RAFFAELE PISU

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ALLE 20-25